

Il leader socialista Delors apprezza Bayrou e guarda all'Italia: «Quello di Prodi è un Paese innovativo»

Dopo il match televisivo i commentatori parlano di sostanziale pareggio tra i due sfidanti

Corsa all'Eliseo, Bayrou non voterà Sarkozy

Il leader centrista bocchia il candidato della destra dopo il dibattito tv. Su Ségolène non si schiera ma dice: «Mi pare se la sia cavata bene». Per i sondaggi l'ex ministro in testa



Sostenitori della candidata socialista Ségolène Royal assistono al dibattito televisivo di mercoledì. Foto di Bob Edme/Ap

A LILLE CON SÉGOLENE

Fassino: il voto di domenica riguarda gli europei

LILLE (FRANCIA) «Quelle di domenica sono elezioni importantissime non solo per la Francia. Nella storia dell'Europa tutto ciò che è accaduto in Francia ha influenzato la vita del continente. Il voto di domenica non riguarda solo i francesi ma tutti gli europei»: lo ha detto ieri Piero Fassino, poco prima di salire sul palco allestito dai socialisti a Lille per dare il suo appoggio alla candidata della «gauche» all'Eliseo, Ségolène Royal. «Tutta la dinamica politica francese dimostra che il tema del rapporto fra la sinistra democratica e riformista e le forze centriste è il grande tema politico che si pone ormai in ogni paese europeo», ha detto Fassino, intervenuto al meeting di Lille per sostenere la Royal. «Credo che sia molto importante - ha proseguito Fassino - che Francois Bayrou (il leader centrista «ago della bilancia» in queste elezioni, ndr) abbia voluto marcare in queste ore una distinzione netta dal candidato della destra, Sarkozy. Questo può incoraggiare una parte dell'elettorato centrista a votare per Ségolène Royal e questo è quello che ci auguriamo tutti».



Sulle intenzioni di Bayrou di creare in Francia un movimento di centro denominato Partito democratico, Fassino ha osservato che «in Italia, a questo tema, abbiamo dato una risposta con il Partito democratico, che vuole essere una grande forza di sinistra che prosegue l'esperienza dell'Ulivo. In Francia può essere un'alleanza fra socialisti e forze centriste, in altri paesi europei assume altri connotati ma ovunque l'elettorato va sempre più bipolarizzandosi fra centrosinistra e centrodestra, quindi è evidente che bisogna avere strategie, forme di organizzazione politica che corrispondano a questa bipolarizzazione».

di Gianni Marsilli / Parigi

FRANCOIS BAYROU specifica, anche se non decide: «Posso dire che non voterò per Sarkozy». Ha visto il dibattito di mercoledì sera nei suoi uffici parigini. Attorno a lui amici e collaboratori, ma nessun parlamentare del suo partito, l'Udf. Sono già ventidue su

29 ad aver dichiarato che loro, invece, voteranno Sarkozy. Gli altri hanno optato per la scheda bianca. Nessuno, finora, si è dichiarato in favore di Ségolène. È gente eletta cinque anni fa, che deve il seggio al gioco di resistenze tutto interno al centro-destra, tra Udf e Ump. Individuati e incoraggiati uno per uno da Sarkozy e dai suoi uomini, hanno approfittato a modo loro della libertà di scelta che gli ha lasciato il leader centrista. Il quale non ha gradito, benché quasi tutti, nel contempo, gli abbiano giurato fedeltà, a lui e al nascente Partito democratico. Per questo ha voluto essere più netto: «Mi pare che Ségolène Royal se la sia cavata piuttosto bene». Un rifiuto esplicito all'uno, un complimento all'altra. Ieri Bayrou rifiutava ancora di dire se si sarebbe spinto fino a votare Ségolène. Ma il suo indirizzo è chiaro: nessun appoggio a Sarkozy, «che rischia di aggravare gli strappi del tessuto sociale».

Bayrou ha incassato anche le felicitazioni di Jacques Delors, in un'intervista che appare oggi sul quotidiano Europa: «La nascita di un centro autonomo è un fatto positivo». A Delors piace che la politica rappresenti tutto l'arco della società: «Mi sembra - dice - che l'Italia di Romano Prodi sia il paese più innovativo e un esempio da seguire». Bayrou, in campagna elettorale, aveva espresso lo stesso concetto. A confortarlo è venuto anche l'indice mensile di popolarità

di Ségolène. Non è in corsa per domenica, ma ha molte carte da giocare. I commenti del giorno dopo, se si eccettuano le parti in causa, parlano in buona parte di un sostanziale pareggio nel duello di mercoledì. Di Ségolène si è ammirata la forza e l'autorevolezza, dispiacuta senza gli imbarazzi della debuttante. Di Sarkozy si è apprezzato l'autocontrollo, che in alcuni passaggi è parso persino soave. Di lei non è piaciuta la tendenza a mescolare le questioni, e a risolvere i dubbi di fattibilità delle sue proposte con un imperioso «si farà perché io lo farò». Di lui non è piaciuta la tendenza a cercare comprensione presso i due moderatori, e a fuggire lo sguardo im-

La stampa internazionale



LE MONDE «Il futuro assente dal dibattito», è il titolo dell'editoriale de Le Monde sul duello televisivo che ha opposto Nicolas Sarkozy e Ségolène Royal. «Un confronto spesso confuso, troppo tecnico non ha permesso né all'uno né all'altro di prendere la statura che dovrebbe imporre la funzione presidenziale. Del futuro della società francese, della polvere delle banlieues, del confronto delle religioni: di tutto questo non è stata detta una parola».



THE INDEPENDENT assegna una vittoria ai punti alla «combattiva e appassionata» candidata socialista. Malgrado assegni la vittoria ai punti alla Royal, l'Independent mette in risalto che è tutto da vedere se il duello di mercoledì sera può cambiare la dinamica della campagna elettorale ormai agli sgoccioli. Per il «Guardian» Ségolène Royal «ha sorpreso la Francia», attaccando a testa bassa il rivale.



EL PAIS Un dibattito «senza né vincitori né vinti», titolava ieri il quotidiano socialista sintetizzando sostanzialmente i giudizi della stampa spagnola, anche se i giornali di sinistra sottolineano l'iniziativa assunta dalla Royal. «Royal approfittò del dibattito per rendere Sarkozy responsabile della crisi in Francia», secondo El País, mentre il conservatore El Mundo scrive che «Royal esibisce il suo profilo più aggressivo di fronte ad un Sarkozy moderato».



FAZ Sotto al titolo «La faccia tosta di una donna», il quotidiano conservatore tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung scrive che, se domenica gli elettori francesi decreteranno la vittoria della candidata socialista, a capovolgere la situazione sarà stata la tattica aggressiva con cui ha messo alle corde il suo rivale. Per il settimanale Der Spiegel nessun ko: il duello televisivo tra i due candidati presidenziali non ha avuto un vero vincitore, bensì un pareggio.

placabile della sua avversaria. Gli stati maggiori, naturalmente, vantano invece il successo dei rispettivi campioni. I sarkozysti hanno trovato Ségolène piuttosto «settaria», difetto che sarebbe tipico «dell'intolleranza di una certa sinistra». I ségolisti hanno visto un Sarkozy in difesa: «Non si aspet-

tava una Ségolène così in forma». Ségolène ieri mattina era molto soddisfatta: «Non ha osato ripetermi in faccia le accuse che mi aveva lanciato in campagna elettorale». Si riferiva a quando Sarkozy, dopo i disordini alla Gare du Nord, l'aveva arruolata nelle file dei «teppisti», dicendo che avevano avuto la

sua solidarietà. Ségolène ironizza sul «vittimismo» del suo avversario: «Sarkozy fa pensare a quei bambini che tirano calci e poi si mettono a piangere per primi per far credere che è stato il loro vicino a cominciare». Quanto ai francesi, un primo sondaggio confermava ieri che il duello non ha cambiato prati-

camente nulla nelle intenzioni di voto. Il 53 per cento ha trovato Sarkozy «più convincente», e solo il 31 per cento ha pensato la stessa cosa di Ségolène. La candidata socialista la vince sulle questioni dell'ambiente (53 per cento contro il 21) e sull'inserimento scolastico dei disabili, tema che ha particolarmente

te infiammato il dibattito (47 per cento per lei, 30 per cento per lui). Sul resto - economia, sicurezza, 35 ore, Turchia - l'ha avuta vinta lui. Ma quel che più conta, lo stesso sondaggio indica che il 50 per cento di coloro che avevano votato Bayrou al primo turno voterebbe Sarkozy al secondo, e solo il 25 per cento darebbe il suo voto a Ségolène. I socialisti hanno denunciato il sondaggio, che sarebbe stato commissionato e effettuato «sotto influenza». Vero è che è stato fatto per Le Figaro e Lci. Il primo è acceso sostenitore di Sarkozy, la seconda (è una rete tv "all news") fa parte, come TF1, dell'impero Bouygues, famiglia molto amica dello stesso Sarkozy.

I giochi sono fatti, anche se nessuno ne conosce l'esito. L'ultima curva capace di far deragliare uno dei due era il duello, ma hanno tenuto ambedue la strada. Da gennaio i sondaggi dicono tutti la stessa cosa: Sarkozy in testa, tra il 51 e il 54 per cento. Ma Ségolène ha dato buona prova di sé, mercoledì sera. Per molti è stata una scoperta. Il dubbio è se sia tardiva, o se bastino un paio di giorni perché gli indecisi decidano.

Gran Bretagna al voto, Blair rischia un'umiliazione in Scozia

Amministrative, alle urne anche il Galles e 33 milioni di inglesi. Il premier agli scozzesi: «Resistete alla tentazione di darmi un calcio d'addio»

/ Londra

Un test per il Labour prossimo a passare di mano, con tutte le incertezze della fine di un'era: quella di Tony Blair. Si è votato per le elezioni amministrative ieri in Gran Bretagna, saggio importante dell'aria che tira in un quadro politico in movimento. Per il premier laburista, che a giorni deve passare la mano alla guida del partito, c'è il rischio di una umiliante sconfitta: l'incertezza più grave in Scozia, dove potrebbero spuntarla i nazionalisti dello Scottish National Party, intenzionati a tenere un referendum sull'indipendenza scozzese di qui a tre anni.

È questo il punto interrogativo principale del voto locale, che ha una forte valenza politica nazionale, non solo perché coinvolge milioni di britannici. Gli elettori sono stati chiamati a votare in Scozia e Galles per il rinnovo dei rispettivi parlamenti e di centinaia di amministrazioni locali in Inghilterra e con l'eccezione del Labour la campagna elettorale di tutti gli altri partiti ha dato a queste consultazioni il significato di un giudizio sul governo di Tony Blair. La sfida più al cardiopalma è quella scozzese. Blair, stando ai sondaggi, rischia seriamente la

disfatta. Il parlamento di Edimburgo ha 129 membri, eletti con un sistema diversificato, con una quota maggioritaria (73) e una proporzionale (56). Il Labour al momento ha 50 seggi, i nazionalisti dello Snp 25, liberaldemocratici e conservatori 17 seggi ciascuno. Altri seggi sono di verdi, socialisti, e indipendentisti. Secondo sondaggi di YouGov per il Daily Telegraph chiusi mercoledì pomeriggio alle 17, il voto per l'Snp nella quota maggioritaria passerebbe dal 24% del 2003 al 39, mentre in quella proporzionale dal 21 al 31%. Parallelamente, il Labour scenderebbe rispettivamente al 30 e al 27%. Tra-

dotto in poltrone, lo slittamento elettorale significherebbe 45 seggi per l'Snp e 39 per il partito del premier. Come i laburisti, i nazionalisti scozzesi dovrebbero governare con una coalizione, probabilmente con i liberaldemocratici. L'assemblea nazionale gallese conta invece 60 membri, ed è stata creata come quella scozzese nel 1998. Il Labour ha 29 seggi, il Plaid Cymru (nazionalisti gallese) 12, Conservatori 11, liberaldemocratici 6, indipendenti 2. Di rilievo politico, visti i numeri (coinvolge 32,8 milioni di elettori anche se l'affluenza è storicamente bassa), anche il

voto in Inghilterra: in ballo ci sono 10.455 seggi sui 19.585 di tutte le amministrazioni locali inglesi, ovvero si rinnovano 312 consigli su 386. Al momento i conservatori ne controllano 125, i laburisti 40, i liberaldemocratici 28, e 4 sono guidati da indipendenti e appartenenti a formazioni minori. 115 consigli non hanno una maggioranza autonoma che governi. Su questo voto scommette il partito conservatore di David Cameron, che spera di sconfiggere il Labour in aree di rilievo come le Midlands e il Nord dell'Inghilterra. Ma senza dubbio la partita più importante resta quella scoz-

se. Ecco perché lo slogan di Blair è stato: resistete alla tentazione di darmi un calcio d'addio con il voto. L'alternativa, ha avvertito il primo ministro, è una deriva pericolosa: una vittoria dei nazionalisti dell'Snp aprirebbe la strada a «caos ed instabilità», contro la stabilità economica e lo sviluppo garantiti fin qui dal Labour. Il leader dell'Snp, Alex Salmond, affermando che «i laburisti non hanno un diritto divino a governare», ha promesso una Scozia «più in salute e più ricca. È l'ora di idee nuove e di un approccio diverso, per costruire una Scozia di maggior successo».